

## BAVENO, SANTI GERVASIO E PROTASIO

BIB: V. De Vit. 1875-78, I, pp. 88, 269, 324, 421, II, pp. 70-78; C. Bascapè, 1878, PP. 160-161; F. Gabotto – G. Basso – A. Leone – G. B. Moranti – O. Scarzello, II, 1915, pp. 212-214, 312-321; A. K. Porter, III, 1917, p. 106, nota 4; N. Bazzetta de Vemenia, 1930, p. 110-111; "Novara Sacra...", 1930, pp. 259-262; P. Verzone, I, 1935, p. 17-20; *Novara e la sua terra...* 1981, pp. 220-221; R. Cusa, 1993, p. 61-63; S. Caldano, 2007, pp. 224-231; E. Cornaglia-S. Cornaglia, 2009, pp. 52-54.

### VICENDE STORICHE

La chiesa sorge in posizione sopraelevata, in prossimità del lago Maggiore a Nord di Stresa: è affiancata da una parte dal battistero, dall'altra dalle antiche abitazioni dei canonici e preceduta da un ampio sagrato. La tradizione popolare fa risalire le origini della comunità cristiana di Baveno al I secolo, legandola alle vicende di San Siro, inviato da Ermagora a predicare il Vangelo a Pavia e nelle terre attigue. Tale tradizione sostiene che la chiesa sarebbe stata eretta su un tempio pagano, menzionato in un'iscrizione romana<sup>1</sup> ivi collocata. Baveno<sup>2</sup> è citata in documenti redatti a partire dalla fine del X secolo<sup>3</sup>, mentre la pieve di Baveno risulta<sup>4</sup> tra quelle elencate nella bolla di Innocenzo II del 1132<sup>5</sup> indirizzata al vescovo di Novara Litifredo e nei testimoniali del 1157<sup>6</sup>, che contengono una deposizione del preposito di Baveno. La chiesa fu consacrata nel 1343 dal vescovo Amidano<sup>7</sup>. Il Bascapè<sup>8</sup> trattando del

---

<sup>1</sup> "Novara Sacra, Guida del clero per l'anno 1930", a cura di G. Barlassina – A. Picconi, Novara 1930, pp. 260-261; V. De Vit, *Il lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee colle vite degli uomini illustri dello stesso lago*, vol. I, Prato 1875, pp. 88-89; C. Bascapè, p. 161, nella quale si rimanda alla consultazione del Mommsen in *Corpus Inscriptionum latinarum* (vol. V, n. 6638): "TROPHMVS/ TI . CLAVDII . CAES/ AVGVSTI/ GERMANIC. SER/ DAPHNIDIANVS/ MEMORIAE/ AETERNAE SACRVM".

<sup>2</sup> C. Bascapè, 1878, p. 161: nel IX secolo Baveno era una corte, ovvero centro di estesi possedimenti; la corte era situata in collina e qui era ubicata un'antichissima chiesa intitolata a San Siro.

<sup>3</sup> V. De Vit, I, 1875, pp. 248-249, 294-295, 330-331; C. Bascapè, 1878, p. 161; "Novara Sacra...", 1930, p. 260; P. Verzone, *L'architettura romanica nel Novarese*, 1935, vol. I, p. 19. Si rimanda inoltre per una riassuntiva disamina storica a S. Caldano, *Architettura religiosa nel Vergante allo scadere dell'età romanica*, in "Antiquarium medionavarese", 2, 2007, pp. 224-226.

<sup>4</sup> Esiste un elenco di pievi dell'XI secolo, giunto attraverso una copia pergameneacea, lacunosa, che contiene la donazione del vescovo Pietro III alle canoniche di Santa Maria e di San Gaudenzio di Novara, datato 1013: in questo documento il nome di Baveno non compare. Cfr. G. Andenna, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le Istituzioni Ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta settimana internazionale di studio (Milano 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 491-492.

<sup>5</sup> Con questa bolla il papa riconferma tutte le chiese e i monasteri sotto la giurisdizione del vescovo di Novara. F. Gabotto – G. Basso – A. Leone – G. B. Moranti – O. Scarzello, *Le carte dello Archivio capitolare di Novara*, vol. II, Pinerolo 1915, pp. 212-214, doc. CCCXX; V. De Vit, I, 1875, pp. 269, 324; C. Bascapè, 1878, p. 160; G. Andenna, 1977, pp. 492-493. Dalla chiesa di Baveno dipendevano Stresa, Carciano, Massino, Isola Madre, Levo, Someraro, l'isola di San'Angelo e San Remigio a Pallanza: C. Bascapè, 1878, p. 161; N. Bazzetta de Vemenia, *Guida al Lago Maggiore e Lago d'Orta*, Milano 1930, p. 110; "Novara Sacra...", 1930, p. 260.

<sup>6</sup> F. Gabotto – G. Basso – A. Leone – G. B. Moranti – O. Scarzello, II, 1915, pp. 312-321, doc. CCCXCVI; "Novara Sacra...", 1930, p. 260.

<sup>7</sup> V. De Vit, I, 1875, p. 107; "Novara Sacra...", 1930, p. 262; N. Bazzetta, 1930, p. 111; P. Verzone, I, 1935, p. 19-20.

Vergante e di Baveno la definiva capo pieve e la diceva dotata di un prevosto e due canonici<sup>9</sup>, che dovevano essere stati costituiti in epoca antica; tale numero è incrementato a cinque dal De Vit<sup>10</sup>, lasciando quindi supporre l'importanza che doveva avere all'epoca la pieve. Nella visita pastorale del 1590 effettuata dal vescovo Speciano risulta che la chiesa era ampia, a una sola navata, era dotata di un portico, antistante, che nell'occasione si ordinava di eliminare per agevolare l'accesso alla edificio e si disponeva che venisse costruita una porta solenne con portichetto per le cerimonie del battesimo<sup>11</sup>. La struttura attuale è frutto di drastici rifacimenti operati nel XVII e XVIII secolo. Nel 1607 venne rifatta l'abside<sup>12</sup>, poiché come recita la visita pastorale di poco precedente<sup>13</sup>, la chiesa era piccola per il popolo e nel secolo successivo vennero aggiunte le cappelle laterali, si rifece la copertura e si costruì la sacrestia nel 1717<sup>14</sup>. Il Verzone descriveva un portichetto in facciata di gusto neoclassico sorretto da pilastri e colonne<sup>15</sup>, poi distrutto<sup>16</sup>, la cui edificazione risaliva al 1841 e che comportò la perdita di antichi affreschi<sup>17</sup>. Lo stesso Verzone affermava<sup>18</sup> che nel 1929 l'interno veniva decorato con "pitture d'ornato".

## STRUTTURA DELL'EDIFICIO

La chiesa, orientata lungo l'asse Est-Ovest, oggi risulta ad aula unica monoabsidata con cappelle laterali: l'interno dell'edificio attuale è stato completamente stravolto, mentre all'esterno si apprezzano alcune sopravvivenze della chiesa romanica. Non si sa con certezza quale fosse la scansione spaziale della chiesa originale, anche se è probabile che coincidesse con l'ampia navata di quella attuale<sup>19</sup>. Stando alla

---

<sup>8</sup> C. Bascapè, 1878, p. 160. I canonici di Baveno godevano delle decime di Vezzo, Stroppino, Carpugnino, Magognino e Brisino con l'obbligo di celebrare nei giorni di domenica nella chiesa di San Donato a Carpugnino e ogni terza domenica nella chiesa di Sant'Albino: "Novara sacra...", 1930, p. 261.

<sup>9</sup> V. De Vit, I, 1875, pp. 395, 421.

<sup>10</sup> V. De Vit, II, 1877, pp. 70-78; "Novara sacra...", 1930, pp. 261-262.

<sup>11</sup> *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 220.

<sup>12</sup> "Novara sacra...", 1930, p. 262; A. K. Porter, *Lombard Architecture*, vol. III, New Haven 1917, p. 106, nota 4; P. Verzone, I, 1935, p. 19: ricavava l'anno da una data graffita all'esterno dell'abside.

<sup>13</sup> Atti della Visita Pastorale del 1602 del vescovo Bascapè: E. Cornaglia – S. Cornaglia, *Il battistero di Baveno: lago Maggiore*, Verbania 2009, p. 54, volume al quale si rinvia per un aggiornamento bibliografico, ma che non contiene novità di spicco rispetto agli studi precedenti sul complesso monumentale di Baveno.

<sup>14</sup> "Novara sacra...", 1930, p. 262; A. K. Porter, III, 1917, p. 106, nota 4; P. Verzone, I, 1935, p. 19; *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 220.

<sup>15</sup> P. Verzone, I, 1935, tav. VIII, fig. 19.

<sup>16</sup> Nel 1955 Umberto Chierici approvava la demolizione del pronao: S. Caldano, *Problemi di tutela della chiesa di S. Donato di Carpugnino (VB) durante il ministero del parroco Giuseppe Amiotti (1952-1981)*, in "Antiquarium medionovarese", 2009, 3, p. 362.

<sup>17</sup> Il portico fu costruito per collocare i mantici dell'organo, "Novara Sacra...", 1930, p. 262.; P. Verzone, I, 1935, p. 19-20.

<sup>18</sup> P. Verzone, I, 1935, p. 19.

<sup>19</sup> P. Verzone, I, 1935, p. 17, a questo proposito lo studioso aggiungeva che la chiesa, forse coperta a tetto, terminava a oriente con un'abside semicircolare.



planimetria della chiesa realizzata da Sandro Mazza nel 1973<sup>20</sup> e in parte riproposta dalla Di Giovanni nella scheda relativa alla chiesa del 1981<sup>21</sup>, l'edificio presenterebbe originali porzioni di muro oltre che in facciata e nei fianchi del coro, lungo le pareti laterali in corrispondenza degli ingressi delle cappelle; la Di Giovanni non esclude quindi la possibilità che la chiesa romanica fosse provvista di tre navate, ma la visita pastorale del 1590 dichiara che a quell'epoca l'edificio era ad aula unica e sembra improbabile che la chiesa a quella data fosse stata ridotta di dimensioni. La facciata a capanna è composta da blocchi di granito squadrati disposti in corsi orizzontali di varia altezza e legati da letti di malta sottile e fine<sup>22</sup>. I blocchi sono di colorazioni diverse, dal bianco grigio, al grigio intenso al grigio rosa proponendo un effetto decorativo policromo del paramento murario.

La facciata è inquadrata da robusti contrafforti<sup>23</sup>, che non giungono all'altezza del tetto, ma si fermano poco al di sotto dell'innesto del primo archetto laterale: quello di destra è stato tagliato alla base e ora poggia su una lesena coronata da un mensolone. La facciata è inoltre ripartita in due specchiature orizzontali da una cornice marcapiano aggettante composta da scisti tegolari. L'impiego di questo elemento architettonico richiama la chiesa di Santa Maria di Armeno bipartita in due fasce orizzontali da una cornice marcapiano realizzata in conci di pietra chiara, tagliati in modo regolare, ottenendo un effetto più ordinato. Nella specchiatura inferiore, in posizione centrale, su una porzione di muratura aggettante rispetto al piano della facciata, si apre il portale d'ingresso e alla sua destra sopravvive il fantasma di un affresco quasi completamente cancellato, se si escludono alcune tracce di sinopia che definiscono gli occhi di una figura umana<sup>24</sup>: l'ascendenza medievale del dipinto murale è denunciata dalla cornice esterna (è visibile nell'angolo in alto a sinistra) a fasce rosse e gialle perlinate e forse da una interna a meandro assonometrico<sup>25</sup>.

---

<sup>20</sup> S. Mazza, *Il battistero di Baveno ed alcune considerazioni su quello di Riva San Vitale*, in "Sibrium", 12, 1973-1975, p. 443.

<sup>21</sup> *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 222.

<sup>22</sup> Porter così come Verzzone riscontravano una certa approssimazione nella tessitura muraria, che se in effetti viene confrontata con quella di Santa Maria Assunta di Armeno risulta di qualità inferiore: A. K. Porter, III, 1917, p. 106, nota 4; P. Verzzone, I, 1935, p. 17.

<sup>23</sup> Secondo la Di Giovanni i contrafforti laterali sarebbero stati aggiunti: *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 220. La studiosa forse perviene a tale conclusione a causa dell'innalzamento della facciata: infatti i contrafforti non giungono fino agli spioventi del tetto. Se così fosse tale posizione non sarebbe condivisibile, poiché la specchiatura superiore è stata molto rimaneggiata e non si notano segni di manomissioni nei contrafforti o nella muratura in prossimità della cornice marcapiano.

<sup>24</sup> Porter all'epoca del suo sopralluogo a Baveno in questa porzione di muro riconosceva la figura di San Cristoforo: A. K. Porter, III, 1917, p. 106, nota 4. "Novara sacra...", 1930, p. 260: si ricorda la presenza in facciata di affreschi antichi rappresentanti San Cristoforo e altri Santi, compromessi dall'inserzione del portichetto nel XIX secolo.

<sup>25</sup> Si ha questa impressione in alcuni punti lungo il bordo superiore.

Il portale di tipo lombardo, quindi caratterizzato da una profonda strombatura, è inquadrato da spalle e archivolto a sezione rettangolare, realizzati in conci di pietra tagliati in modo regolare e legati da sottili letti di malta ed è modulato da piedritti e archivolti a sezione rettangolare e torica. I salienti sono privi di base, al contrario di quanto accade a Santa Maria di Armeno ad esempio; la decorazione scolpita si concentra sui capitelli dei piedritti centrali, l'uno presenta doppio collarino a torciglione, mentre il collarino dell'altro è liscio e convesso; l'abaco del capitello di sinistra è arricchito dal fiore centrale a sette petali e dall'intreccio geometrico a due capi, l'abaco di destra è invece liscio e si raddoppia sulla faccia più interna. Entrambi i capitelli hanno decorazione fitomorfa. Più elaborata quella di sinistra con foglie di palma ben aderenti al calato ed embrionali volute di coronamento, mentre sul capitello di destra, dal calato più basso e composto nella sezione più esterna da un elemento cubico dagli angoli smussati, la decorazione vegetale assume forma astratta costituita da filari di foglie innervate da scanalature e da foglioline ripiegate a cuore.

La specchiatura superiore della facciata è stata molto rimaneggiata: attualmente presenta una fascia centrale aggettante, isolata da una coppia di sottili lesene che giungono alla base degli archetti pensili di coronamento, con una soluzione che può ricordare la facciata della chiesa di San Remigio a Pallanza. Nella fascia centrale si aprono una finestra di epoca tarda, in basso, e una luce cruciforme a bracci lobati, in alto. Ai lati della finestra, poggiate sulla cornice marcapiano, rimangono visibili le tracce di due bifore tamponate, che dovevano in origine permettere l'ingresso della luce nella navata. La facciata sembra essere stata innalzata, forse quando venne rifatto il sistema di copertura della chiesa nel XVIII secolo: infatti le due file di archetti ciechi parallele agli spioventi del tetto oggi si presentano molto al di sotto del sottogronda, in una collocazione inconsueta; il paramento lapideo al di sopra della cornice si differenzia dal resto della facciata per una fascia di conci di pietra di taglio più piccolo e una fascia di pochi ciottoli inclusi in abbondante letto di malta.

Gli archetti ciechi sono realizzati con piccoli blocchi di cotto e di quarzite intercalati secondo un ordine casuale e disposti intorno a un concio semicircolare; sono sormontati in modo irregolare da una sottile fila di pietre e mattoni disposti diagonalmente e sono retti da piccoli beccatelli, dalla tipica forma convessa e rastremata verso il basso. Alcuni beccatelli sono lisci, altri invece sono scolpiti con elementi antropomorfi, quali volti umani e semplici lavorazioni geometriche.

Le pareti laterali della chiesa sono state alterate a causa dell'innesto delle cappelle; nemmeno la zona presbiteriale e l'abside sono state risparmiate dagli interventi

posteriori, sebbene in questa zona sia visibile una qualche sopravvivenza della muratura antica<sup>26</sup>.

Sul fianco nord verso il coro, nel punto in cui il campanile si innesta sulla parete e in prossimità della prima cappella, sopravvive<sup>27</sup> una piccola porzione di muro originale decorato nel sottogronda da archetti intrecciati realizzati in quarzite e cotto intorno a un solo concio dalla forma a ogiva. Anche qui i tre beccatelli superstiti mantengono le medesime caratteristiche di quelli della facciata, sebbene il loro stato di conservazione sia rovinoso. In questo tratto di muro è ancora visibile, nella fascia bassa, una piccola porta murata con architrave in granito, che permetteva probabilmente l'accesso al battistero durante alcune celebrazioni.

Sullo stesso lato aderisce alla parete della chiesa il campanile a base quadrata, a sei piani, suddivisi in specchiature, nelle quali si aprono oggi monofore, laddove in origine dovevano esserci anche bifore e trifore, delle quali rimane traccia visibile, segno che la partizione muraria è stata modificata nel tempo, alterando così l'aspetto del campanile<sup>28</sup>. Ogni specchiatura è coronata da cornici di archetti pensili in pietra e laterizio, che nei primi due piani sono spartiti da una lesena intermedia<sup>29</sup>. La muratura è realizzata in ciottoli e scapoli legati da alti letti di malta, che denotano uno scarto cronologico tra la realizzazione della chiesa e del campanile<sup>30</sup>.

## I POTESI CRONOLOGICHE

Secondo Porter<sup>31</sup> la chiesa sarebbe stata da assegnare al 1135 ca., in considerazione dell'apparecchiatura muraria realizzata con conci sbazzati approssimativamente e legati con letti di malta di altezza irregolare, da uno a tre centimetri e mezzo, e in considerazione della tipologia della decorazione; mentre il campanile realizzato in materiale misto sarebbe stato ascrivibile al 1050 circa. Secondo Verzone invece la chiesa sarebbe risalita al 1150-1175<sup>32</sup>, soprattutto a causa della finestrella a

---

<sup>26</sup> Secondo il Verzone era possibile che l'attuale presbiterio appartenesse alla costruzione originale, ma non poteva verificare l'ipotesi a causa degli intonaci che ricoprivano le murature. Nella planimetria realizzata da Mazza nel 1973 questi muri sembrano essere accreditati all'epoca romana. S. Mazza, 1973-1975, p. 443; P. Verzone, I, 1935, p. 17; *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 222.

<sup>27</sup> P. Verzone, I, 1935, p. 17.

<sup>28</sup> P. Verzone, I, 1935, p. 18.

<sup>29</sup> Il Verzone notava come l'esecuzione di questi archetti fosse mediocre, perché "l'orizzontalità delle cornici specie nei piani inferiori non è mantenuta e l'effetto ne è infelice": P. Verzone, I, 1935, p. 18.

<sup>30</sup> Per una più dettagliata analisi del campanile si rinvia a S. Caldano, 2007, pp. 226-228.

<sup>31</sup> A. K. Porter, III, 1917, p. 106, nota 4.

<sup>32</sup> La parrocchiale di Baveno è inserita nello stesso gruppo di chiese realizzate in questo periodo: Armeno, Crusinallo, San Giovanni di Montorfano, la cappella di Antoliva, quella del cimitero di Bracchio, San Bartolomeo di Villadossola e i campanili delle parrocchiali di Paruzzaro, Santa Maria Maggiore e Nonio: P. Verzone, II, 1936, p. 169.

quadrifoglio<sup>33</sup> posta in facciata e per la cornice ad archetti intrecciati sul fianco Nord, mentre il campanile sarebbe stato precedente. Il Bazzetta<sup>34</sup> accreditava l'edificio con annesso il campanile all'XI secolo. Simone Caldano<sup>35</sup> propone invece la seconda metà del XII secolo in base all'analisi dei conci murari, della delicata cromia parietale e per l'impianto ad aula unica raccordata alla campata di coro "con progressione scalare delle quote delle coperture".

## MENSOLE DEL BATTISTERO

La critica, a partire dal Porter, inserisce nel discorso sul decoro scultoreo della chiesa di Baveno, l'elencazione e la descrizione delle mensole del suo battistero.

Il battistero di San Giovanni è collocato in prossimità del fianco nord della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, è preceduto da un portico che risale al XVII secolo, ha pianta quadrata all'esterno e ottagonale all'interno, grazie alla presenza di 4 nicchie angolari, è coperto da un tiburio e chiuso da una volta a spicchi con costoloni ad arco ribassato. Nel corso degli anni ha subito numerosi restauri.

In questa sede si tralascia il dibattito critico sull'origine e la primitiva struttura dell'edificio, datato al V secolo dal Mazza<sup>36</sup> e accreditato al terzo quarto del XII secolo dal Verzone<sup>37</sup>, che nell'impossibilità di valutare la muratura, lo riteneva coevo alla chiesa vincolandolo alle vicende di quest'ultima, come del resto prima di lui aveva fatto Porter; non andrebbe tralasciata l'ipotesi proposta da alcuni che si tratti di un edificio altomedievale<sup>38</sup>.

In assenza di saggi di scavo è impossibile avere dati sicuri che ne permettano la datazione a causa degli spessi strati di intonaco che rivestono la muratura.

Si rende conto comunque delle supposizioni e delle argomentazioni, talvolta opinabili, dell'architetto Mazza, che vi riconosce lo schema planimetrico di tradizione cristiana e che supporta l'ipotesi con l'analisi della posizione e della dimensione delle tre grandi finestre<sup>39</sup>, che si aprono nel tamburo del battistero, con un rilievo, un esame accurato del monumento e grazie al raffronto di edifici analoghi. L'architetto riguardo alla volta a spicchi sostiene che sia stata inserita posteriormente e che in base all'analisi delle

---

<sup>33</sup> La Di Giovanni, che sembra concordare con la cronologia proposta da Verzone, ricorda che una finestrella a quadrifoglio di esecuzione più raffinata compare nel Sant'Evasio di Casale, *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 221.

<sup>34</sup> N. Bazzetta, 1930, p. 111.

<sup>35</sup> S. Caldano, 2007, p. 231.

<sup>36</sup> S. Mazza, 1973-1975, pp. 437-465.

<sup>37</sup> P. Verzone, I, 1935, pp. 20-21; P. Verzone, II, 1936, p. 168.

<sup>38</sup> Per la questione critica relativa alla datazione del battistero si rinvia a E. Cornaglia – S. Cornaglia, 2009, pp. 103-119.

<sup>39</sup> S. Mazza, 1973-1975, p. 438.

mensole, sulle quali si innesta, eseguita da Porter, sarebbe da ascrivere ad epoca romanica.

Porter infatti diceva che il motivo decorativo delle mensole a *heart-leaf* gli sembrava coevo ai capitelli del portale e quindi datava l'edificio al 1135 circa<sup>40</sup>. Questa posizione è menzionata dalla Di Giovanni<sup>41</sup> che la accoglie in modo neutro. Nel più recente catalogo della scultura medievale del Verbano Cusio e Ossola, redatto da Rosemma Cusa<sup>42</sup>, le mensole non compaiono.

Di fatto tale affinità tra le sculture del battistero e quelle della chiesa va messa seriamente in discussione. Le otto mensole sono collocate alla base della volta ripartita in otto spicchi da costoloni dipinti a *trompe-l'oeil*, così come i pilastri con relativi capitelli su cui le mensole sembrano appoggiarsi. Sono realizzate in marmo e sono di forma trapezoidale: presentano un listello di base a sezione torica e sono ornate da quattro foglie piatte, nervate da una scanalatura centrale, ottenuta ribassando la superficie della foglia. Le due foglie laterali risvoltano sugli angoli con un ricciolo. Le foglie sono intercalate, alla sommità, da rilievi a goccia che si inseriscono esattamente negli interstizi.

Sebbene la decorazione delle mensole proponga un tema decorativo vegetale assai frequente in epoca romanica e di derivazione probabilmente altomedievale, ovvero la foglia piatta semplicemente segnata da una nervatura, centrale e questo tema sia accostato a quello geometrico delle gocce, quasi boccioli idealizzati, la resa di questi elementi travalica il periodo segnalato da Porter e denuncia una fattura di almeno tre secoli successiva, rinascimentale, del resto conforme alla datazione degli affreschi che decorano le pareti della volta. Tale motivo decorativo ricorda le frange di alcuni tendaggi o di stoffe ornamentali o di uso liturgico, come drappelloni e baldacchini, che entrano nell'uso comune a partire dal Rinascimento e si perpetuano fino al XIX secolo. E' in realtà molto differente lo stile decorativo del portale della chiesa, di matrice romanica.

---

<sup>40</sup> A. K. Porter, III, 1917, p. 106 nota 4.

<sup>41</sup> Novara e la sua terra..., 1981, p. 222.

<sup>42</sup> R. Cusa, 1993, pp. 61-63: il catalogo è redatto in ordine alfabetico per località e alla voce Baveno vi compare unicamente la decorazione plastica della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

## CATALOGO

### Esterno della chiesa:



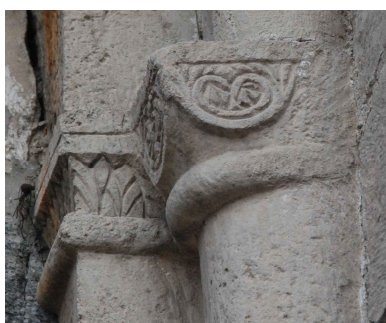
estW1c  
facciata, portale, a sinistra  
capitello fitomorfo  
37 x 49 x 48  
calcare

Il capitello, che incorona la coppia di piedritti a sezione torica e rettangolare sullo strombo di sinistra del portale è impostato su un doppio collarino a torciglione ad andamento opposto. L'abaco è lavorato con un intreccio a due capi solo sulla faccia esterna del semicapitello più interno. Il fiore dell'abaco dall'aspetto di margherita a sette petali è proposto sulla faccia esterna del capitello più esterno. La lavorazione è data da foglie di palma ben aderenti al calato, che sul semicapitello più esterno sono incorniciate da volute innervate e poco pronunciate.

Conservazione discreta: la faccia interna del semicapitello è stata compromessa da una rottura che l'ha privato di parte della lavorazione fogliacea nella metà superiore e del relativo abaco, sul quale forse in origine proseguiva il motivo a treccia presente sulla faccia adiacente.



estW1c  
faccia interna



estW2c  
facciata, portale, a destra  
capitello fitomorfo  
28 x 42 x 47  
calcare

Il capitello composito, che incorona la coppia di piedritti a sezione torica e rettangolare sullo strombo di destra del portale è impostato su un collarino semplice, piuttosto pronunciato, a sezione circolare. L'abaco non è lavorato, ma raddoppia sulla faccia più interna e si presenta come un'alta banda bipartita da una scanalatura centrale. Il fiore dell'abaco è assente. Il semicapitello esterno è di forma cubica con le due facce profilate da un listello liscio e lavorate da un motivo a foglia cuoriforme, dettagliata da nervature ottenute incidendo e scavando il piano di fondo. Il semicapitello interno dal calato basso è ritmato da una successione di foglie disposte su un'unica fila,

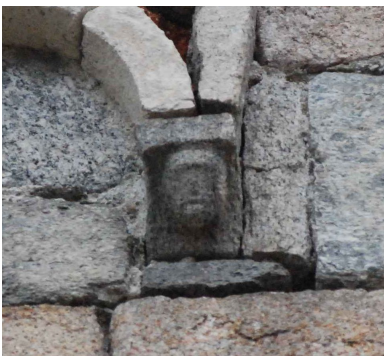
profondamente innervate, a ottenere un effetto geometrico.  
Conservazione buona.



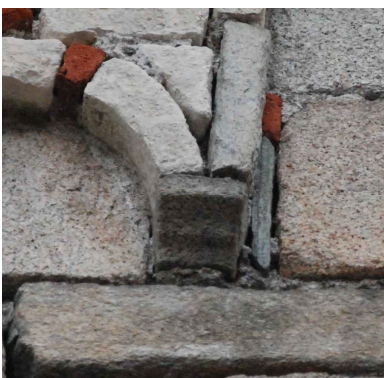
*estW2c*  
faccia interna



*estW3p*  
facciata, sottogronda, terzo peduccio da sinistra  
peduccio geometrico  
20 ca. x 14 ca.  
calcare  
Peduccio troncopiramidale, rastremato verso il basso, con listello superiore liscio. Lavorazione a doppia scanalatura orizzontale, leggermente convessa con effetto a scaletta.  
Conservazione discreta: lieve consunzione della pietra sugli spigoli.



*estW4p*  
facciata, sottogronda, quinto peduccio da sinistra  
peduccio antropomorfo  
20 ca. x 14 ca.  
calcare  
Peduccio rettangolare, rastremato verso il basso con listello superiore liscio. Testa antropomorfa con fronte aggettante, bocca socchiusa, naso appena accennato e viso ovale.  
Conservazione mediocre: consunzione della pietra che impedisce una corretta lettura del rilievo, gli occhi e il naso sono quasi illeggibili, il profilo della bocca è difficilmente apprezzabile.



*estW5p*  
facciata, sottogronda, settimo peduccio da sinistra  
peduccio geometrico  
25 ca. x 14 ca.  
calcare  
Peduccio troncopiramidale, rastremato verso il basso, con listello superiore liscio. Sopravvive lavorato a rilievo un elemento filiforme centrale disposto in orizzontale.  
Conservazione cattiva: lavorazione illeggibile a causa della grave consunzione della pietra.





estW6p

facciata, sottogronda, nono peduccio da sinistra  
peduccio antropomorfo

20 ca. x 14 ca.

calcare

Peduccio rettangolare, rastremato verso il basso con listello superiore liscio. Testa antropomorfa, tipologia a "maschera", con fronte quasi inesistente, bocca a taglio, naso appena accennato e viso ovale.

Conservazione mediocre: consunzione della pietra che impedisce una corretta lettura del rilievo, gli occhi e il naso sono quasi illeggibili, il profilo della bocca è difficilmente apprezzabile.



estW7p

facciata, sottogronda, dodicesimo peduccio da sinistra  
peduccio fitomorfo (?)

20 ca. x 14 ca.

calcare

Peduccio rettangolare, rastremato verso il basso con listello superiore liscio. Sembra essere agganciato al bordo superiore un piccolo festone vegetale (?).

Conservazione cattiva: lavorazione illeggibile a causa della grave consunzione della pietra.



estN8p

fianco Nord, angolo campanile-presbiterio, sottogronda,  
primo peduccio da sinistra

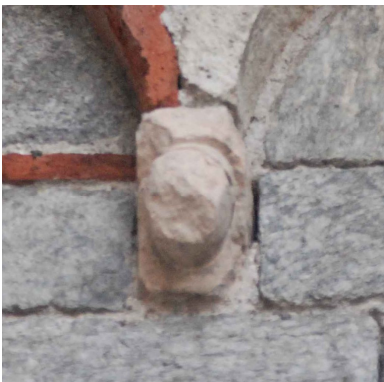
peduccio zoomorfo (?)

20 ca. x 16 ca.

calcare

Peduccio rettangolare, rastremato verso il basso con listello superiore liscio. Rilievo zoomorfo (?): sopravvive un elemento baccellato affiancato da due mezzelune che ricorda il corpo di un uccello.

Conservazione cattiva: lavorazione illeggibile a causa della rottura della pietra e della sua parziale copertura con malta.



estN9p

fianco Nord, angolo campanile-presbiterio, sottogronda,  
secondo peduccio da sinistra

peduccio antropomorfo

20 ca. x 14 ca.

calcare

Peduccio rettangolare, rastremato verso il basso con listello superiore liscio. Rilievo antropomorfo, di cui sopravvive l'ovale del viso fortemente aggettante.

Conservazione cattiva: lavorazione illeggibile a causa della rottura e della consunzione della pietra.



## CONFRONTI E IPOTESI

Circa i capitelli del portale va premesso che tecnicamente e stilisticamente presentano delle differenze sostanziali. Quello di sinistra, estW1c, denota infatti una migliore resa rispetto al suo *pendant*. Innanzitutto vi compaiono gli elementi tradizionali del capitello classico: due giri di foglie di palma anziché d'acanto, dalle quali si dipartono le volute angolari e al centro dell'abaco è collocato il fiore a più petali. L'artista inoltre arricchisce il capitello di elementi decorativi volti a impreziosirlo, come il doppio collarino a torciglione ad andamento opposto, un cui celebre antecedente può essere offerto dai capitelli della cripta della chiesa di San Savino a Piacenza<sup>43</sup>, attribuiti a lapidici lombardi. Si tratta in questo caso di collarini semplici sui quali si impostano dei capitelli figurati e non, arricchiti da intrecci nastriformi che interessano l'abaco e il calato stesso, "informi matasse plastiche, in cui al singolo elemento è lasciato pressoché intatto il valore originario... segno di primitivo arcaismo"<sup>44</sup>. Una rielaborazione arricchita del motivo a torciglione è offerta da alcuni capitelli nella chiesa della Trinità da Lungi presso Castellazzo Bormida, in area piemontese, edificio già esistente prima del 1134, per il cui arredo scultoreo Giovanni Romano rimanda a modelli attinti da San Giovanni in Borgo a Pavia<sup>45</sup>. Il motivo del collarino a torciglione doppio ad andamento opposto è unito a quello delle palmette su due file con volute, ma la resa del tema comune in questo caso è di maggiore grafismo e decorativismo nel quasi totale annullamento dell'elemento naturalistico, che nel portale di Baveno è invece apprezzabile. Un simile risalto dell'elemento decorativo è tipico della scultura milanese e in generale lombarda, dell'XI-XII secolo: basti solo accennare ai capitelli di Sant'Ambrogio a Milano e di Sant'Abbondio a Como, dove certo non mancano collarini a torciglione, intrecci ed elementi vegetali definiti in modo astratto.

Circa le palmette che ricoprono l'intera superficie del capitello composito va ricordato che si tratta di un tema assai diffuso in epoca medievale soprattutto in periodo romanico. E' chiara la derivazione di questo motivo direttamente dall'originale antico, ovvero dal capitello corinzio ad acanto spinoso. Questo fatto è tanto più evidente se si osserva ad esempio in area lombarda la cripta di San Filastrio a Brescia, dove accanto a capitelli tardoantichi reimpiegati sono messi in opera capitelli protoromanici, dei primi decenni dell'XI secolo<sup>46</sup>, in cui delle foglie di acanto stilizzate, tanto da

---

<sup>43</sup> Per il dibattito critico sulla cronologia dei capitelli della cripta di San Savino a Piacenza si rinvia ai capitoli successivi. Fonte bibliografica essenziale è R. Salvini, *La basilica di San Savino e le origini del romanico a Piacenza*, Modena 1978.

<sup>44</sup> E. Arslan, *La scultura romanica*, in *Storia di Milano*, vol. III, Milano 1954, pp. 528-529.

<sup>45</sup> R. Arena, C. Piglione, G. Romano, 1994, pp. 208-214.

<sup>46</sup> La datazione è stata proposta grazie al confronto coi capitelli della cattedrale di Aquileia: P. Piva, *La rotonda di Santa Maria (gruppo Cattedrale) di Brescia*, in *Lombardia romanica*, 2010, pp. 90, 92.

assomigliare a palmette, sono disposte secondo lo schema tradizionale e coronate da elaborate volute.

Si possono, in questo ambito, citare i capitelli realizzati a stucco nella cripta di San Pietro al Monte a Civate, che risalirebbero alla seconda metà del XI secolo<sup>47</sup>, poichè il decoro plastico della chiesa è strettamente legato alle sue membrature architettoniche. Su di essi si distende una fitta decorazione a palmette aperte e chiuse in file semplici o doppie dall'apprezzabile rigore grafico e risalto plastico; quest'ultimo dovuto all'impiego dello stucco anziché della pietra.

Anche in area comasca questo *topos* decorativo è molto sfruttato: ne costituisce un esempio il doppio giro di palmette stilizzate che corre sulla conca monolitica, forse un'acquasantiera o un fonte battesimale in marmo di Musso, appena sotto la cordonatura del bordo, conservata presso Il Museo Civico di Como e datata tra l'XI secolo e la fine del XII<sup>48</sup>. Il motivo inoltre si presenta, con risultati stilistici completamente diversi e con esiti sempre differenti tra loro, in più punti della decorazione del Sant'Abondio di Como<sup>49</sup> e ancora nella chiesa di Santa Maria del Tiglio a Gravedona con una resa decisamente grafica, che denuncia una cronologia piuttosto avanzata<sup>50</sup>.

Non mancano esempi di palmette in area Milanese, a partire dalla chiesa di Sant'Ambrogio, che presentano però un ben diverso risalto plastico e una spigliata fantasia compositiva, rispetto a quelle fin qui analizzate. Questo stesso motivo ricorre in altre chiese cittadine come in Santa Maria d'Aurona<sup>51</sup> e nei suoi frammenti scultorei superstiti e ancora in San Babila, dove si trova la tipologia di palmetta forse più simile a quella impiegata a Baveno: dispiegata a ventaglio che si ramifica da uno stelo/nodo di base, individuata da Arslan, come una "curiosa" tipologia che non compare in Sant'Ambrogio<sup>52</sup>, ma che si perpetua in San Michele Maggiore a Pavia e in San Pietro in Ciel d'Oro e nei frammenti scultorei provenienti dalla chiesa di San Giovanni in

---

<sup>47</sup> A. Peroni, *Saint Pierre de Civate: l'apogée des rapports entre stucs et peinture*, in *Stucs et décors de latin de l'Antiquité au Moyen Age (V-XII siècle)*, Actes du Colloqui tenu a Poitiers du 16 au 19 septembre 2004, Turnhout 2006, pp. 285-305; P. Piva, *L'abbazia di Civate: San Calocero al piano e San Pietro al monte*, in *Lombardia romanica*, Milano 2010, p. 116.

<sup>48</sup> O. Zastrow, 1978, p. 47: lo studioso propende per una datazione all'XI secolo; mentre è ascritta all'ultimo quarto del XII secolo e attribuita alle stesse maestranze itineranti del Grossmunter di Zurigo dalla Casati: *La sezione medievale dei Musei Civici di Como*, a cura di M. L. Casati, Como 2005, p. 34.

<sup>49</sup> O. Zastrow, 1978, pp. 74-77.

<sup>50</sup> Per la questione cronologica: E. Rurali, *Santa Maria del Tiglio e San Vincenzo a Gravedona*, in *Lombardia Romanica*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010, pp. 188-189; per il catalogo dei pezzi: O. Zastrow, 1978, pp. 111-112.

<sup>51</sup> Per il catalogo delle opere: P. Dianzani, 1989.

<sup>52</sup> E. Arslan, 1954, p. 550. Per questa chiesa come per Santo Stefano l'Arslan propone una datazione alla fine dell'XI secolo.

Borgo<sup>53</sup>, con un piglio talvolta molto stilizzato, talaltra caratterizzato da un'ampia *varietas*<sup>54</sup>.

L'abaco del capitello è infine arricchito, come si accennava, dal fiore centrale e da un intreccio a due capi, in gran parte andato perduto a causa della lacuna che deturpa la faccia più interna del capitello.

L'impressione di armoniosa vivacità decorativa e di uniformità proporzionale delle parti, si perde osservando il capitello a destra, estW2c, completamente diverso nell'impostazione e nella resa, tanto da far supporre la presenza di due lapicidi, che si sono suddivisi l'esecuzione del portale, ciascuno su un lato.

Quest'ultimo capitello presenta un alto collarino liscio a sezione torica, plasticamente aggettante, un calato basso e un abaco liscio che si raddoppia in corrispondenza della faccia più interna. Il semicapitello posto sul piedritto circolare ha forma cubica, tipologia assai diffusa in epoca romanica. Mentre il semicapitello posto sul piedritto rettangolare si uniforma al supporto ed è solo leggermente rastremato verso il basso. La decorazione delle due facce a vista del capitello cubico è caratterizzata, sembrerebbe, da un listello cuoriforme di contorno che circonda due fogliette, riportando alla memoria i numerosi casi di filari di nastri e volute vegetali che dipanandosi includono foglie, palmette, grappoli d'uva e i più svariati elementi fitomorfi. Queste decorazioni in sequenza continua possono profilare ghiere, lastre, archivolti, trabeazioni e infine gli abachi dei capitelli.

Il semicapitello rettangolare è interamente ricoperto di foglie accostate, che si dipanano in sequenza fittissima, innervate da scanalature profonde e prive di risalto plastico: più che scolpite risultano incise nella pietra. La volontà decorativa e antinaturalistica di questo secondo artista si fa ancora più manifesta, dove il tema vegetale delle foglie è trasformato a tal punto da presentare all'osservatore distratto un'apparente sequenza di fitti motivi geometrici, quali rombi e mezzelune. Questo capitello sembra riproporre, con esito e qualità mediocri, un tema apprezzabile sul portale maggiore della chiesa di Sant'Ambrogio a Milano<sup>55</sup>: il semicapitello a sezione

---

<sup>53</sup> Per le sculture degli edifici si rimanda al catalogo di M. T. Mazzilli Savini, *La scultura romanica pavese*, in *Storia di Pavia. L'arte dall'XI al XVI secolo*, vol. III, Milano 1996, pp. 229-353. Per un aggiornamento bibliografico in particolare su San Michele si rinvia alla recente scheda di L. C. Schiavi, *La basilica di San Michele a Pavia*, in *Lombardia Romanica*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010, pp. 147-162.

<sup>54</sup> E' nozione condivisa dalla critica che il corredo scultoreo di San Michele sia l'esito ultimo delle esperienze plastiche maturate nei cantieri comaschi e milanesi. Cronologicamente queste sculture si collocano dopo i capitelli interni di San Pietro in Ciel d'Oro e prima della facciata della stesa chiesa legata alla data di consacrazione del 1132. Per la questione cronologica si rinvia a L. C. Schiavi, 2010, p. 162.

<sup>55</sup> Per un approfondimento iconografico sul nartece di Sant'Ambrogio si rinvia al recente studio di L. Riva, *Alle porte del Paradiso. Le sculture del vestibolo di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano 2006, nel quale viene anche affrontato e riassunto il problema della datazione, pp. 53-54. Per ulteriori approfondimenti sulla cronologia delle sculture del nartece all'inizio del XII secolo si rinvia a J. E. Mc Kinne, *The Church of Santa*

circolare di destra, impostato sul piedritto interamente lavorato a intreccio. La decorazione è determinata da una sequenza in due file sovrapposte di foglie disposte di taglio conformate a mezzaluna, scanalate da linee oblique e parallele, con un netto risalto plastico, ma soprattutto con una evidente intenzione decorativa e non descrittiva. Ciò che in Sant'Ambrogio risulta essere l'esito altissimo di una rielaborazione di piena età romanica di motivi vegetali diffusi in epoca precedente, a Baveno, nel portale della chiesa, si traduce in un dichiarato stile arcaizzante, benché l'artista meno abile non dovesse essere mosso da questa prima intenzione, ma avesse un intento decorativo, come il suo referente ideale.

Per quanto riguarda possibili confronti in area locale, non è reperibile niente di simile alla decorazione del portale tra le sopravvivenze scolpite di epoca romanica concernenti capitelli, nessun elemento vegetale che presenti una tale spiccata intenzione decorativa e un altrettanto buon livello di raffinatezza, quale estW1c, nemmeno il *pendant*, per quanto meno raffinato trova un preciso riferimento.

Circa i peducci poi, è assai improbabile fare un discorso completo data l'esigua sopravvivenza degli stessi e il loro mediocre stato di conservazione: in linea generale sembrano uniformi agli standard delle chiese novaresi, presentando una decorazione mista, sia geometrica, che vegetale, che animale, che umana. Non è naturalmente possibile dibattere sulla qualità e sugli esiti ultimi della decorazione stessa, sebbene il peduccio antropomorfo sopravvissuto all'apice della facciata, estW6p, denoti un buon livello di finitura e buon distacco dal supporto, evidenziando un sicuro sviluppo tridimensionale, non molto differente dai volti che spuntano alla base degli archetti della chiesa di Santa Maria della Natività e Santa Marta a Bracchio, oppure da alcuni volti della chiesa di Santa Maria ad Armeno o della chiesa di San Giovanni a Montarfano. Proprio tra i peducci di quest'ultimo edificio e in particolare quelli a foglia posti sul lato Nord, estN13p, estN14p e estN19p, si può riscontrare un certa rassomiglianza stilistica e di gusto con gli elementi vegetali del portale di Baveno.

Rosemma Cusa<sup>56</sup>, che riferisce della posizione critica di Verzone riguardo alla cronologia dell'edificio, nota che sia gli archetti della facciata che i peducci, a suo

---

*Maria e San Sigismondo in Rivolta d'Adda and the double-bay system in northern Italy in the late Eleventh and early Twelfth Centuries*, Berkley 1985, pp. 113-200, 256-284. Per un'ampia disamina sui rifacimenti ottocenteschi che hanno coinvolto le sculture e un'analisi stilistica: A. Summa, *La scultura decorativa medioevale nella basilica di S. Ambrogio*, in *La basilica di Sant'Ambrogio: il tempio ininterrotto*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1995, pp. 388-417. Per un aggiornamento bibliografico e ulteriori indicazioni: R. Cassanelli, *La basilica di San'Ambrogio a Milano*, in *Lombardia Romanica*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010, pp. 124-146 e in particolare le pp. 132-138.

<sup>56</sup> R. Cusa, Milano 1993, p. 62.

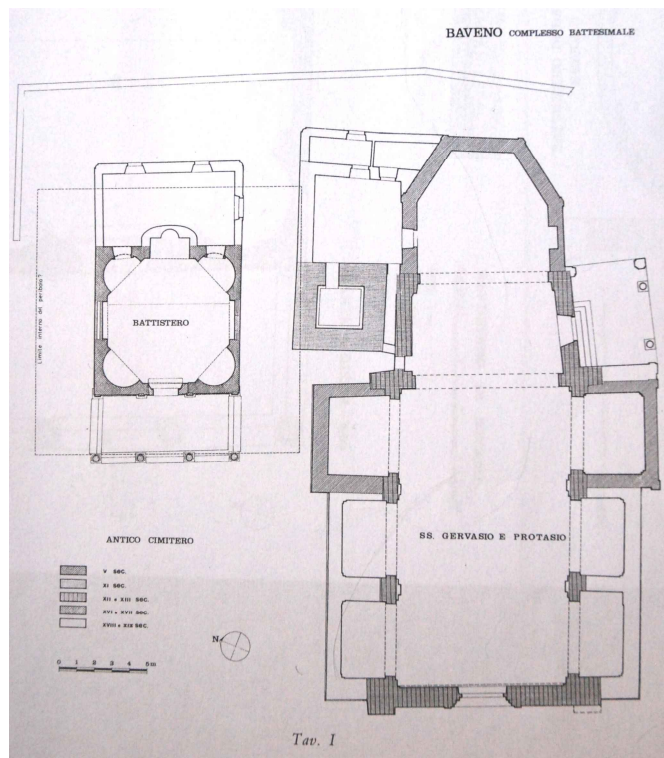
intendimento di reimpiego, sembrano più tardi rispetto agli archetti del fianco Nord e quindi parrebbe disposta a posticipare la datazione proposta dal Verzone.

Sulla base dei confronti stilistici proposti e in considerazione dell'importanza che questa chiesa doveva avere nel XII secolo, importanza che si doveva riflettere nell'impianto architettonico e nella decorazione in pietra e dipinta, sulla base inoltre della raffinatezza che dimostrano alcuni elementi scolpiti, come estW1c, non sembra fuori luogo attestare la datazione dell'apparato in pietra, tenendo presente l'analisi architettonica e del paramento murario, che inoltre induce alcuni raffronti con le facciate di Santa Maria Assunta ad Armeno e di San Remigio a Pallanza, poco oltre la metà del secolo, comunque entro il terzo quarto dello stesso. Naturalmente si deve sottintendere un certo attardamento delle maestranze, che dovevano avere connotati locali, pur dimostrando una buona preparazione sulla plastica decorativa lombarda.

## REPERTORIO FOTOGRAFICO



Santi Gervasio e Protasio, facciata



Santi Gervasio e Protasio, planimetria del complesso pievano (S. Mazza, 1973)





Santi Gervasio e Protasio, facciata in alto



Santi Gervasio e Protasio, facciata a destra,  
lacerto di affresco e sinopia



Santi Gervasio e Protasio, portale di facciata





Santi Gervasio e Protasio, facciata, strombatura del portale a sinistra



Santi Gervasio e Protasio, facciata, strombatura del portale a destra



Santi Gervasio e Protasio, particolare degli archetti ciechi di facciata



Santi Gervasio e Protasio, fianco Nord, particolare degli archetti ciechi





Santi Gervasio e Protasio, fianco Sud



Santi Gervasio e Protasio, fianco Nord



Santi Gervasio e Protasio, campanile, lato Ovest

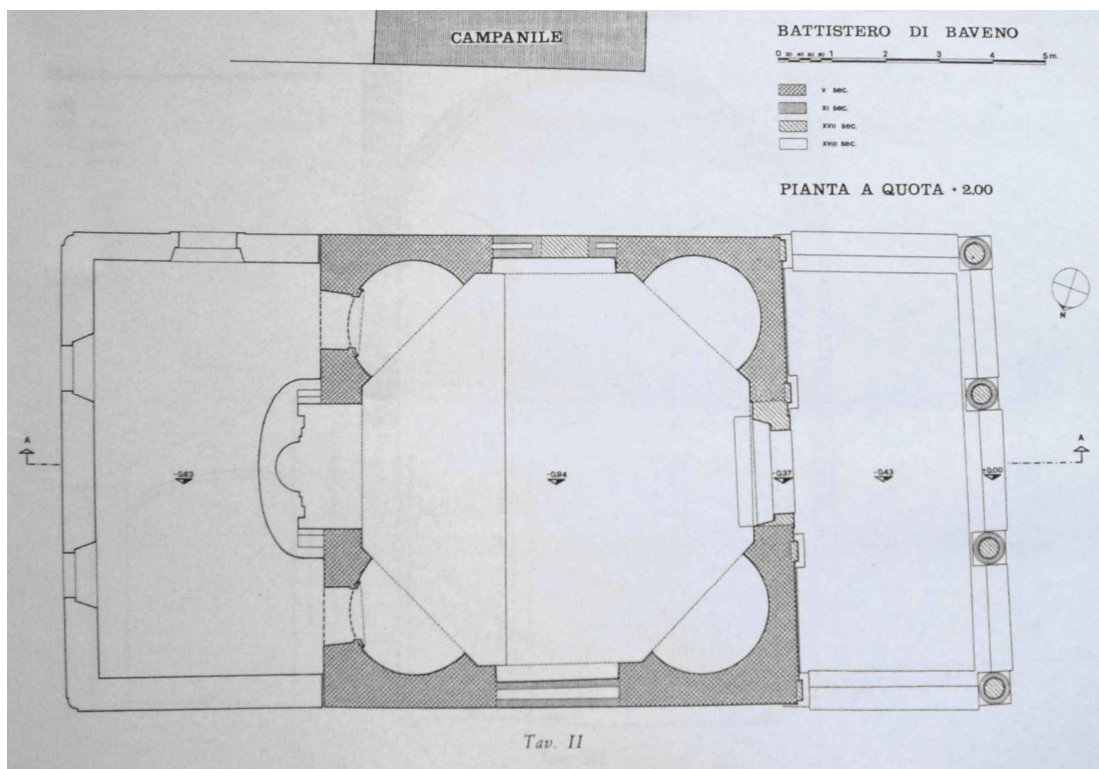


Santi Gervasio e Protasio, campanile, lato Est





San Giovanni Battista, facciata



San Giovanni Battista, planimetria



San Giovanni Battista, volta del battistero



San Giovanni Battista, mensola scolpita



San Giovanni Battista, mensola scolpita